

Il metodo di Botero

■ **Intervista allo scrittore Paolo Roversi**

Romanziere, insegnante di scrittura, autore di podcast, ideatore di un portale web e di un festival letterario sul giallo e sul noir:

Paolo Roversi, origini nella Bassa mantovana, trapiantato da anni a Milano, non è uno che si annoia. Da qualche settimana è in libreria con "Alla vecchia maniera" (Mondadori), un romanzo che ha per protagonista un nuovo e singolare personaggio: il commissario Botero, detto l'Amish. Siamo a Milano, negli ultimi giorni di Expo 2015, e le indagini vertono sull'assassinio di un avvocato dalla dubbia reputazione, con studio in centro (tale Raffaele Maria Lobascio), il cui corpo viene ritrovato esanime, con la testa bucata da una pallottola, nella stretta Bagnera, la via più stretta (appunto) della città, già nota alle cronache per le imprese criminali di Antonio Boggia, un serial killer che nel 1862 venne impiccato, in quella che sarà l'ultima condanna a morte eseguita nel capoluogo lombardo su un civile.

Roversi partiamo da qui: chi è questo Botero? Trench addosso, Church's ai piedi, sembra un uomo d'altri tempi, così diverso dai suoi altri investigatori seriali, l'hacker giornalista Enrico Radeschi e la profiler Gaia Virgili...

Mi sono molto allontanato dai protagonisti dei precedenti romanzi. L'idea di

di
MAURO CEREDA

Botero mi è venuta durante la pandemia: noi eravamo nudi di fronte al virus e allora ho pensato ad un commissario nudo di fronte alla tecnologia. Ho quindi immaginato un poliziotto che, pur vivendo nell'attualità, indaga alla vecchia maniera. Per costruirlo mi sono ispirato a Sherlock Holmes, ma anche a Maigret e al Duca Lambertini di Scerbanenco. Botero ha ancora un telefono in bachelite, usa il fax e gli archivi di carta, non utilizza gli strumenti avanzati di investigazione che ci sono oggi, ma grazie alla deduzione e all'ingegno riesce ad arrivare lo stesso alla soluzione del caso. E' l'esatto contrario di Radeschi, che è iper-tecnologico, ma è molto diverso anche da Gaia Virgili.

Facciamo un passo indietro: come sei diventato romanziere?

Io sono di Suzzara e ho cominciato a scrivere facendo il giornalista alla Gazzetta di Mantova: mi occupavo di un po' di tutto, dai dibattiti in Consiglio comunale alla cronaca nera. Lì mi sono fatto le ossa. Il giornalismo è stato una grossa palestra perché mi ha insegnato ad usare le parole e a misurarle: quando avevi poco materiale dovevi allungare il brodo e quando ne avevi troppo dovevi tagliare. Questa attitudine mi ha aiutato anche dopo.

Segui un metodo quando scrivi?

Sì, non parto a testa bassa. Ci ragiono, faccio una scaletta,

dettaglio bene la trama e solo quando sono sicuro mi metto a scrivere. I personaggi prima li immagino, quindi penso in quale contesto posso calarli. E mi richiamo a qualcuno. Gaia Virgili è ispirata all'agente Clarice Starling de "Il silenzio degli innocenti", mentre, come ho

detto prima, Botero è un Sherlock Holmes di oggi. Radeschi? In lui c'è qualcosa di me: il giornalismo, la Vespa gialla (il "giallone" nei romanzi)... Del resto è il personaggio con cui ho esordito...

Tu cosa leggi?

Soprattutto libri gialli. Sono completamente immerso nel crime: romanzi, serie televisive. Mi serve anche per tenermi al passo. Mi piacciono i lavori di molti miei colleghi italiani, come Manzini e Carlotto, ad esempio. Se, però, devo

citare due autori imprescindibili, almeno a mio giudizio, dico Scerbanenco con i quattro titoli con Duca Lambertini, e Don Winslow con la trilogia del confine e "L'inverno di Frankie Machine". C'è dentro tutto il meglio del noir.

Il giallo è un genere di successo, in particolare d'estate, almeno a guardare le classifiche di vendita. Come te lo spieghi?

D'estate c'è voglia di evasione e un romanzo giallo offre sempre la scusa per staccare il cervello e immergersi completamente in una storia. E poi il giallo è consolatorio perché sai che alla fine, per quanto le cose possano andare male, tutto si aggiusterà: i buoni vinceranno e i cattivi saranno puniti. Cosa che spesso non avviene nella realtà.

Tu tieni dei corsi di scrittura: quindi si può imparare a scrivere un giallo?

Sì certo. Come si impara a suonare uno strumento, così si può imparare a scrivere un giallo. Non è facile e non è per tutti, ovviamente: chi non conosce la consecutio temporum farà molta fatica a scrivere un romanzo. Però nelle scuole di scrittura si insegna un metodo, cosa funziona e cosa non funziona, come costruire i personaggi, i dialoghi, la trama, la suspense. Poi ci vuole anche un po' di talento...

Chi sono i tuoi corsisti?

Di corsi ne ho fatti e ne faccio tanti: alla Scuola Holden, per la Feltrinelli Education, per la casa editrice Sem. Il corsista-tipo è donna, dai 40 anni in su. Del resto le donne leggono anche di più e frequentano i festival letterari più degli uomini. Quasi tutti i partecipanti desiderano arrivare a pubblicare un libro e alcuni ci riescono. Io insegno un metodo, con delle regole precise, e se lo impari sei poi nelle condizioni di riuscire a scrivere un romanzo, se e quando troverai la storia giusta da raccontare.

Il "morto" quando deve comparire in un giallo?

Per me deve essere collocato già nella prima pagina o almeno nel primo capitolo. Non puoi fare aspettare il lettore per 50, 60, 70 pagine. Gli devi dare il morto subito perché è, in qualche modo, un fatto tranquillizzante: gli dici ok, c'è qualcosa su cui indagare. A quel punto si parte e il lettore stesso cerca di investigare, di capire chi è il colpevole, anche se difficilmente ci riesce. Infatti deve attendere il colpo di scena finale che rimette a posto tutto. Poi però rileggendo la storia all'indietro, allora tutto torna e il lettore si ritrova a dire: "Già è vero, non ci avevo pensato..."

Parliamo di MilanoNera e del NebbiaGialla Suzzara Noir Festival: due belle iniziative che hai ideato tu...

MilanoNera (milanonera.com) è un portale che esiste dal 2007. Recentemente abbiamo festeggiato la pubblicazione di 10 mila fra articoli, recensioni, interviste. E' diventato una specie di Wikipedia del giallo e del noir: se sei un appassionato del genere, in un modo o nell'altro ci arrivi. NebbiaGialla (nebbiagiialla.eu), invece, è giunto alla quattordicesima edizione ed è uno dei festival letterari più importanti d'Italia. Si tiene a febbraio e ogni anno ospita una trentina di scrittori di primo piano: Lucarelli, De Giovanni, Cassar Scalia, Manzini, Malvaldi, Michael Connelly solo per citare alcuni fra quelli passati da queste parti. Perché questo nome? Perché a Suzzara c'è la nebbia e abbiamo pensato di valorizzarla. Devo dire che è un brand che funziona!

Al festival è legato un premio che verrà assegnato il prossimo 23 settembre da una giuria composta da 50 lettori. In lizza ci sono Carlo Lucarelli (Bell'Abissina, Mondadori), Chiara Montani (La ritrattista, Garzanti), Danilo Pennone (Il delitto di Ferragosto, Newton Compton), Barbara Perna (Annabella Abbondante. L'essenziale è invisibile agli occhi, Giunti).

